

# La TELA delle BEFFE

L'arte come imitazione della realtà: un rapporto antichissimo che nel Rinascimento raggiunge una maturità tale da sfociare nell'inganno perfetto: prospettico, cromatico, illusionistico. Il dipinto diventa più vero del reale e beffa l'osservatore facendogli intendere l'esistenza di cose o panorami inesistenti. E' il *trompe-l'œil* – cioè l'inganno dell'occhio – un genere raffinato che per l'artista rappresenta uno sfoggio di bravura ed un'ironica burla per il committente. Come racconta, a Palazzo Strozzi a Firenze, una nuova mostra appena aperta

di Alberto Lancia

**S**e da circa due secoli siamo abituati a considerare gli artisti come degli Dèi in terra, nelle epoche precedenti, quando il senso di inferiorità da *parvenue* del borghese ancora non dominava il mondo, il rapporto fra committente ed esecutore era sempre di rigida gerarchia. L'artista – anche il più celebrato e riconosciuto – era considerato ad un livello sociale inferiore a quello del

committente, specialmente se (come spesso era) costui aveva sangue blu. Così gli artisti si sono sempre divertiti a prendersi qualche piccola rivincita morale, realizzando opere la cui perfezione tecnica era tale da lasciare a bocca aperta i committenti, oppure – meglio ancora – beffandoli con illusioni pittoriche. Era insomma un piccolo carnevale, dove si rovesciavano per un attimo le convenzioni sociali, ed era il ricco e potente committente a dover pendere dalle labbra dell'artista, una volta tanto. Ma naturalmente non era solo la componente di rivalsa

sociale ad animare le mani di pittori, ebanisti e scultori. Come insegna il quasi-mito che riguarda i pittori ellenici Zeusi e Parrasio, la gara di bravura fra i due si risolse proprio con un duello di illusionismo pittorico: il primo dipinse un grappolo d'uva così realistico che – si narra – gli uccelli scendevano dal cielo per cercare di beccarne i chicchi. Parrasio vinse il certame dipingendo un velo sulla tela, un velo così realistico che lo stesso Zeusi ne fu tratto in inganno e cercò di scostarlo per

vedere cosa vi fosse sotto. Dunque, nello scontro fra realismo – quello tipico della «natura morta» – e illusionismo del *trompe-l'œil* quest'ultimo rappresentava il vertice della perizia tecnica. E non a caso uno degli aneddoti che riguardano il padre della rinascenza artistica europea – Giotto – narra proprio dell'inganno in cui trasse il suo maestro Cimabue, dipingendo una mosca così realistica che il vecchio pittore tentò invano di scacciarla con le mani prima

di riconoscere che si trattava solo di un'illusione pittorica.

**E' dunque l'ironia la costante del *trompe-l'œil*:** sia che si tratti di una delicata facezia (come nel caso dei famosissimi puttini pensierosi di Raffaello) o che vi sia un acre sarcasmo (come nei teschi - *memento mori!* - pressoché immancabili nelle rappresentazioni di *Vanitas* manieriste e barocche). O nel surreale, che fa capolino esattamente come il

celebrissimo ragazzo che esce dalla tela di Pere Borrell del Caso, e che è l'immagine scelta per rappresentare la mostra «Inganni ad Arte» aperta a Palazzo Strozzi a Firenze [vedi box nella pagina successiva NdR]. L'artista trova senz'altro uno sconfinato piacere nel mettere alla prova la propria abilità, nell'ottenere risultati strabilianti e nel riscuotere la meraviglia e l'ammirazione del suo pubblico. E infatti il *trompe-l'œil* non rappresenta quasi mai temi seri o



Lo Scarabattolo (armadio delle cianfrusaglie) dipinto da Domenico Remps (seconda metà del XVII secolo)